L'ansia è comune anche nei bambini

Un ragazzo su due ha sintomi d'ansia o depressione

Sta partendo in questi giorni un nuovo progetto coordinato dall'Irccs - Istituto Centro San Giovanni di Dio - Fatebenefratelli di Brescia, con l'Università di Brescia, l'Asst-Spedali Civili, La Rete - Società cooperativa sociale, Associazione Itaca, l'Ufficio scolastico regionale della Lombardia Ufficio IV Ambito territoriale di Brescia. Il progetto pilota è lombardo ma rappresenta pienamente un campione di ciò che sta succedendo in tutto il Paese e che riguarda la salute mentale dei ragazzi, sottoposti a enormi pressioni in campo scolastico e nella vita. La pandemia e gli anni dell'isolamento, naturalmente, non hanno fatto che peggiorare le cose, smorzando o annullando le relazioni reali con i coetanei e con il mondo esterno e producendo una chiusura che, adesso, rischia di avere un costo altissimo.
Come spiega Roberta Rossi, responsabile dell'Unità di ricerca "Psichiatria" dell'Irccs Istituto Centro San Giovanni di Dio - Fatebenefratelli di Brescia, questo progetto, della durata di due anni e finanziato nell'ambito del bando Cariplo "Attenta-mente", risponde alla crescente sofferenza psicologica dei giovani e mette a punto una serie di azioni rivolte a studenti, insegnanti e genitori per l'implementazione di percorsi di sensibilizzazione e prevenzione sul tema della salute mentale, nonché la promozione di interventi psicologici e psicoeducativi di gruppo per giovani a rischio o che presentano quadri compatibili con i cosiddetti disturbi emotivi comuni.
Questi interventi si inseriscono come risposta ai bisogni dei giovani adolescenti emersi da una recente survey, che è stata coordinata dall'Irccs, volta a valutare la salute mentale dei giovani durante la pandemia. Ha coinvolto un campione di oltre 7.000 studenti di 9 Istituti superiori della città di Brescia e l'Università degli studi di Brescia. L'esito ha evidenziato un'elevata frequenza di sintomi depressivi e ansiosi (rispettivamente, nel 43% e nel 47% degli intervistati) al di sopra della soglia di interesse clinico e la presenza di comportamenti impulsivi e maladattivi (in particolare autolesionismo, abbuffate di cibo, utilizzo di alcol e sostanze).Commenta Rossi: «Non possiamo sapere esattamente quanto abbia influito il Covid-19 sulla salute mentale di questi giovani, tuttavia i risultati emersi ci hanno permesso non solo di avere un quadro più chiaro rispetto al benessere psicologico degli studenti di Brescia in seguito alla pandemia, ma anche di avere delle precise indicazioni rispetto a quali aspetti della salute mentale risultano più compromessi per i ragazzi. Le caratteristiche emerse come più rilevanti possono essere inquadrate in quella categoria nota come disturbi emotivi comuni, quadri molto frequenti nella popolazione generale e negli ambulatori dei medici di medicina generale. Si tratta di stati di ansia o depressivi lievi o moderati, attacchi di panico, disturbi del sonno, ossessioni, fobie, disturbi somatoformi e forme subsindromiche di disagio emotivo. Non va sottovaluta la loro alta prevalenza e il loro impatto sul funzionamento dell'individuo, inoltre, a volte, i disturbi emotivi comuni rappresentano la prima manifestazione di un disturbo psichiatrico maggiore. Nonostante l'alta prevalenza, i servizi pubblici hanno difficoltà ad intercettare questi disturbi».

CHIESA E GIOVANI

Visita dell'arcivescovo agli studenti dell'Ateneo di Reggio: il presule ha cercato il dibattito e ascoltato voci e opinioni degli studenti che hanno gremito le aule di Giurisprudenza

Morrone agli studenti «Costruite il futuro»

DI FRANCESCO CREAZZO

Un incontro informale attento ai bisogni dei giovani in pieno stile sinodale Il vescovo: «Come Chiesa a volte parliamo troppo Ora dobbiamo ascoltare»

«Ragazzi, studiate. Sennò come la cambiamo, questa povera Calabria?». L'appello accorato, come quello di un padre verso i figli, è quello lanciato dall'arcivescovo di Reggio Calabria-Bova Fortunato Morrone agli studenti di Giurisprudenza dell'Università Mediterranea mercoledì mattina, nel corso di una visita informale che il presule ha condotto su invito del professore Faustino De Gregorio, titolare della cattedra di diritto Ecclesiale e Canonico. Nell'aula gremita di studenti, un momento più di ascolto che di formazione, quello tra il vescovo Fortunato e i ragazzi che, a più riprese sono intervenuti sulle provocazioni lanciate dal presule reggino.
«Oggi - ha detto Morrone - i Social ci fanno pensare che una "Storia" sia un momento, un soffio che si consuma in 24 ore, mentre noi sappiamo che una storia è fatta di decisione, di sacrificio, di fatica, di ripartenze. Voi che storia state costruendo qui? Che storia volete lasciare nel mondo, che segni?».
Un tema, quello della durata effimera dell'attenzione e dei contenuti sui social, su cui si è poi aperto un vero dibattito, in pieno stile Sinodale, con gli studenti dell'Ateneo reggino. Tra i temi, non solo le relazioni, il reale e il virtuale, ma anche le domande scatenate da eventi traumatici come il terremoto in Turchia e Siria, che interrogano profondamente le coscienze sia sul mistero del male ma anche e soprattutto sulle proprie priorità di vita, sulla precarietà dell'esistenza.
Un momento di confronto e riflessione che si è concluso con un nuovo appello di monsignor Morrone: «La nostra generazione - ha detto il presule - ha fallito nei vostri confronti perché ha preteso di spianarvi la strada, di appianare e appiattire le differenze, riducendo lo spazio per la critica, per il discernimento, per quel processo di lotta che conduce un giovane, con le proprie forze a creare la propria Storia, quella vera. Se siete qui all'università, è perché avete un progetto di vita, un obiettivo, e anche per pensare, per esercitare proprio quel discernimento e tradurlo in azioni che vi consentano di costruire un percorso conforme ai desideri del vostro cuore. Perciò io vi invito a usare la vostra intelligenza, quella che vi consente di "leggere dentro" le cose, proprio per distinguere la paglia dall'oro, per capire cosa nella vostra vita vale e cosa invece va scartato per arrivare ai vostri obiettivi».
«La vostra "storia" - ha concluso l'arcivescovo - può essere divisa in piccoli frammenti a volte, ma va costruita: il tempo che avete a disposizione è preziosissimo, non sprecatelo! Lasciate una traccia bella del vostro passaggio, e non solo una foto».

Scansiona il QR code con il tuo smartphone oppure vai sul sito bit.ly/3KdBHfL per guardare il video della visita del vescovo agli studenti della Mediterranea. Un importante momento di confronto con i giovani della città di Reggio.

Un momento del confronto tra l'arcivescovo e gli studenti

L'INIZIATIVA

La Regione lancia l'idea del comitato interateneo A raccolta i rappresentanti delle Università

Un Comitato interateneo che unisca tutte le Università della Calabria, una Consulta regionale formata dai rappresentanti degli studenti universitari dei diversi organi, affinché si possa avere un quadro costante e paritario della situazione di ciascun Ateneo del territorio regionale. È questo che la vicepresidente della Giunta regionale, con delega all'Istruzione e all'Università, Giusi Princi, vorrebbe realizzare coinvolgendo i rappresentanti degli studenti delle tre Università calabresi. Il 10 febbraio si è svolto il primo incontro in Cittadella, a Catanzaro, tra la Vicepresidente e cinque giovani membri in rappresentanza di Università Magna Graecia di Catanzaro, Università della Calabria di Cosenza e Università Mediterranea di Reggio Calabria.

La ricerca

Terre des Hommes presenta i dati Gli esperti: «Internet deve essere reso più sicuro»

Il 50% degli adolescenti ha subìto cyberbullismo

Ogni anno il 7 febbraio si celebra il Safer Internet Day. Per l'occasione Terre des Hommes, da sempre in prima linea nella difesa di ragazze e ragazzi da bullismo e violenza online, ha organizzato un incontro a Milano per parlare di questi temi con esperti, ma anche con giovanissimi e con la testimonianza di chi il bullismo l'ha subìto, tanto da tentare il suicidio. All'evento "Speciale Safer Internet Day" hanno preso parte oltre 5.000 ragazzi, in presenza e connessi online da tutta Italia.Secondo i dati dell'"Osservatorio indifesa" 2022-23 realizzato da Terre des Hommes, insieme a OneDay e alla community di ScuolaZoo, il 47,7% dei 3.405 ragazzi e ragazze di tutta Italia tra i 14 e i 26 anni, che hanno partecipato all'Osservatorio, è vittima di bullismo o cyberbullismo e il pretesto principale per il quale vengono attaccati è l'aspetto fisico (lo dice il 37% dei partecipanti). Seguono origine etnica 7%; orientamento sessuale 5%; condizione economica 3,5%; religione 3,3%; identità di genere 1,9%; disabilità 1,3%. Quasi 8 ragazzi su 10 hanno paura del web e il cyberbullismo è la minaccia più temuta dagli adolescenti quando sono online, lo afferma il 23% tra loro, ma sono percepite come minacce anche il furto di identità (18%) e l'alienazione dalla vita reale (18%). Il 55% tra i ragazzi dice che i propri genitori non controllano la loro attività online. «Con l'Osservatorio indifesa raccogliamo le opinioni e l'esperienza dei ragazzi sui temi del bullismo, cyberbullismo e violenza di genere. E come quest'anno, dal 2014 il nostro compito è quello di ampliare la voce dei ragazzi e delle ragazze e portarla all'attenzione dell'opinione pubblica e delle istituzioni politiche, per far sì che vengano ascoltati e che siano loro ad ispirare un vero cambiamento. Oggi quello che chiediamo insieme e per i ragazzi e le ragazze è un cambiamento verso una maggior protezione degli adolescenti quando sono online», ha affermato Federica Giannotta, responsabile Advocacy di Terre des Hommes. L'organizzazione ha anche presentato lo scorso maggio una proposta di riforma legislativa per rendere il web un ambiente più protetto. In occasione del Safer Internet Day Terre des Hommes ha chiesto ai ragazzi e alle ragazze di firmare e condividere la petizione lanciata a sostegno di questa proposta di riforma. Giannotta ha spiegato i punti cruciali della proposta di riforma legislativa: «agevolare, da subito, la comunicazione con le piattaforme per i processi di segnalazione, con eventuale rimozione di contenuti illeciti. Rendere effettivamente perseguibile l'autore del reato, anche mediante la sua identificazione. Individuare, anche per i reati commessi via social, il luogo di attuazione della condotta illecita. Istituire un'Autorità garante dei diritti degli utenti della rete e di protezione dei minori».«I dati di Terre des Hommes sono impressionanti, noi della Polizia postale riceviamo almeno due denunce di cyberbullismo al giorno su tutto il territorio nazionale, ma il dato nasconde tanto sommerso, di chi non riesce a denunciare. È difficile per i ragazzi comunicare e confidarsi con gli adulti di riferimento quando subiscono episodi di cyberbullismo, in particolare quando si tratta di Revenge porn, un reato purtroppo molto diffuso e pericoloso, hanno vergogna, in questo caso a parlarne soprattutto con i genitori», ha sottolineato Marco Domizi, assistente capo coordinatore del Cosc-Centro operativo per la sicurezza. «Il compito della Polizia postale non è solo quello di reprimere i reati che avvengono sulla rete, ma anche di prevenirli e ci impegniamo ogni giorno a farlo con tante iniziative e incontri con gli adolescenti e con gli adulti per favorire consapevolezza e dialogo», ha chiarito. È stata data la parola anche ai diretti protagonisti: i giovani. Annalisa e Beatrice, ambasciatrici del network indifesa, a cui partecipano con la webradio Usb della scuola Istituto Borsi di Milano, hanno affermato: «Grazie al network sappiamo di imparare ad essere più consapevoli delle nostre azioni e di quelle degli altri che ci circondano. Pensiamo di più alle azioni che facciamo ogni giorno. Davanti a episodi di bullismo o cyberbullismo ci rendiamo conto che è importante non rimanere indifferenti e dare una mano ai nostri coetanei». Per Marzia Terragni, psicoterapeuta,«è importante la consapevolezza non solo dei propri comportamenti online, ma anche rispetto a sé stessi. Impariamo a chiederci che cosa ci fa stare bene e cosa ci fa soffrire, non tolleriamo queste sofferenze».

Adolescenti e smartphone

Il progetto del Csi reggino: in campo contro ogni forma di sopruso e prevaricazione

Una giornata di festa, grazie al Csi e ad altre associazioni, è stata vissuta domenica scorsa a Reggio Calabria, con l'intento di promuovere i sani valori dello sport, ma anche per dire no al "bullismo" e a tutto ciò che rappresenta un antivalore sia sul campo che nella vita di ogni giorno.
All'interno del progetto "Arianna. Fuori dal Labirinto", sostenuto dalla Fondazione con i Bambini, il Csi di Reggio Calabria ha presentato l'attività che ha coniugato tornei sportivi, giochi e laboratori educativi all'interno dello spogliatoio.
Il campo del PalaColor di Pellaro, durante il pomeriggio, ha pertanto lasciato spazio ad un apprezzatissimo laboratorio educativo all'interno dello spogliatoio, uno spazio in cui i diversi atleti di una squadra che cooperano nelle varie gare per raggiungere un obbiettivo comune, si mettono a nudo e rimangono soli con il proprio gruppo dei pari. Un pomeriggio di festa tra partite in campo e laboratori promossi dagli educatori, istruttori e volontari del Csi Reggio Calabria. L'idea ed i laboratori che coniugano partite campo e nello spogliatoio, in questa stagione sportiva, accompagneranno tutte le gare dei Campionati Giovanili del Csi reggino. Un percorso innovativo e significativo che, ancora una volta, vuole fare del gioco e dello sport, veri ed efficaci strumenti educativi e di cambiamento.

Bimbi in campo

VkVSIyMjZjBkOTQ3NmItYTE4MC00MjMyLWI0YTItZDMwMDI0ODRmMmY3IyMjZDEwYTBhMDMtYmMzOC00ZDZjLTg4MGQtNjwNDIwYTI5YWNktyMjMjAyMy0wMi0yMVQwODo0NjowOSMjI1ZFUg==